

non aveva altro precedente all'infuori di un discorso violento contro la Triplice Alleanza — per l'appunto quando il Ministero è chiamato a rinnovarne i patti. Da questi si passa ad un altro ammiraglio, il Morin, il quale, candidamente, dichiara la politica estera non essere affar suo, e il cui nome rimane ormai legato al ricordo della mancata visita dello Czar, per arrivare finalmente ad un prefetto improvvisato Ministro, non si sa né come, né perché.

Anche nei paesi retti a forma repubblicana, in Francia, per esempio, sebbene per la costituzione, la scelta e la nomina dei Ministri, non spetti al Capo dello Stato, questi apertamente influisce e manifesta il pensiero suo per la designazione di quello degli Esteri. Va cercata certamente in quest'alta influenza, desiderosa di mantenere una continuità di indirizzo, specialmente dopo l'alleanza conclusa con la Russia, la causa di una specie di inamovibilità del titolare del qual d'Orsay, da vari anni a questa parte. Ma le cose vanno diversamente in Italia, quantunque lo Statuto conferisca chiaramente al Re, il diritto di scegliere i suoi Ministri. Da noi, una volta dato l'incarico all'uomo politico che — almeno teoricamente — è designato al potere dalla Maggioranza, la Corona si mantiene estranea a tutto il lavoro per la composizione del Gabinetto e accetta quasi sempre (ci vogliono ragioni straordinarie e specialissime, perché si opponga a qualche nome) la lista tal quale Le vien presentata. La Corona, per consuetudine ormai antica, crede di interpretare così lo Statuto, seguendo un concetto più largo e più liberale. È evidentemente per questo scrupolo costituzionale, che Essa ha consentito le più strane nomine di Ministri degli Esteri.